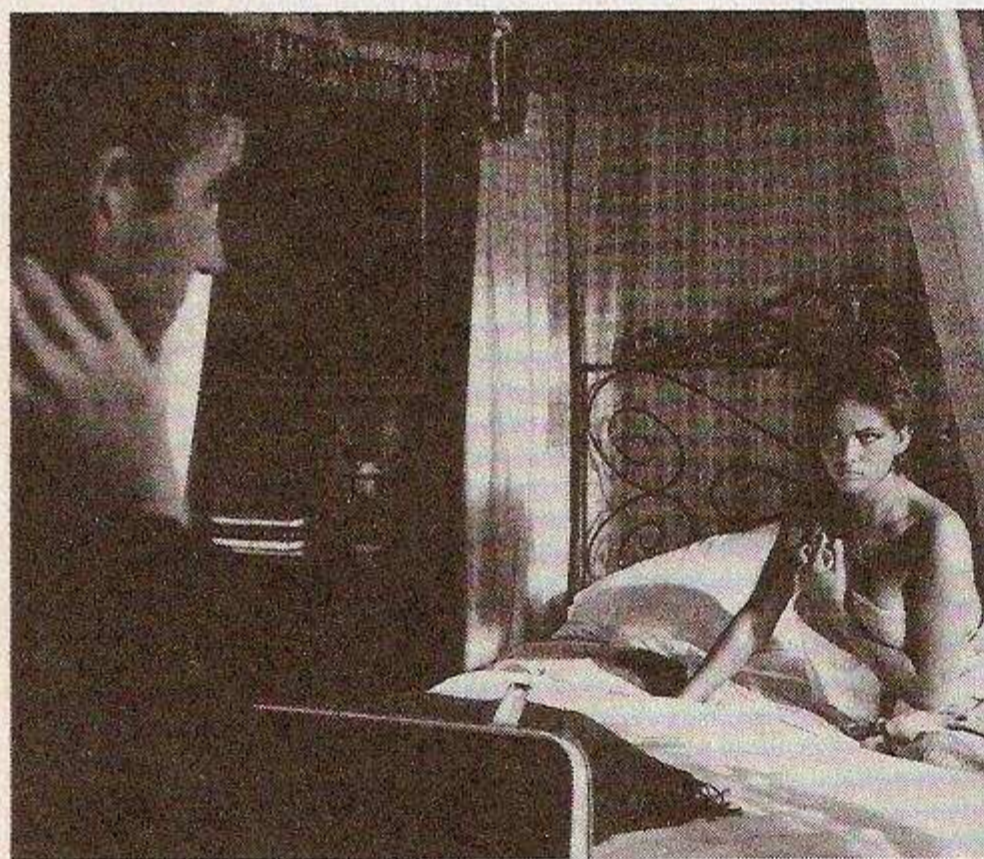
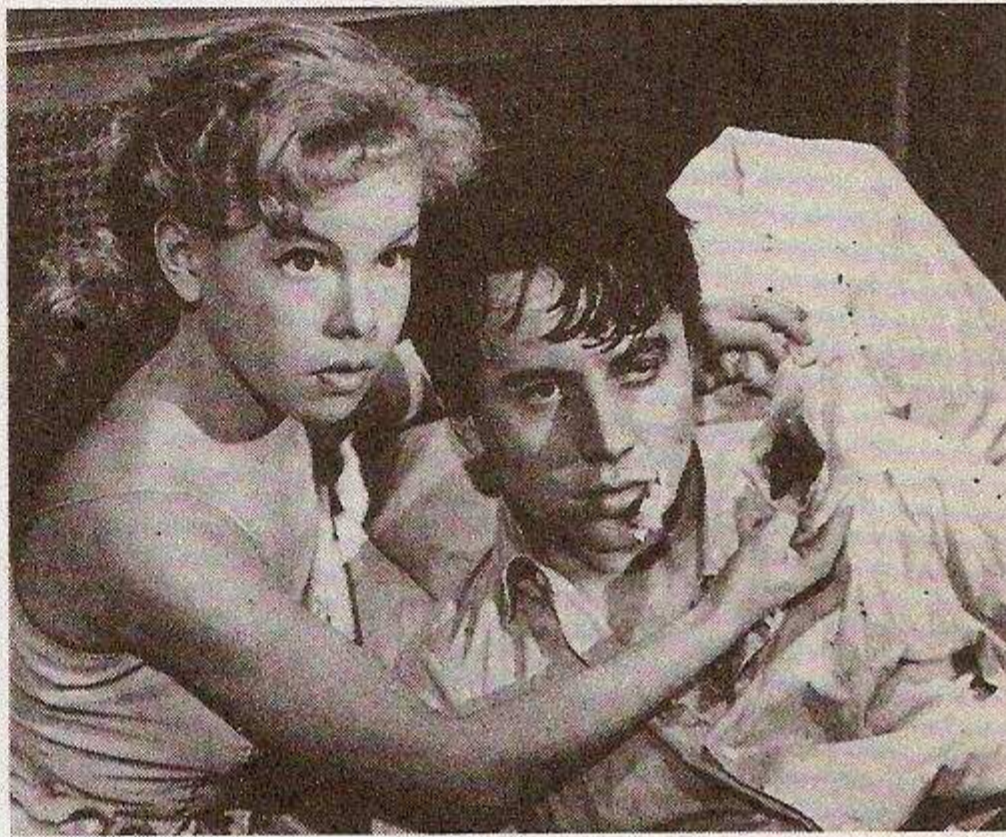


I maestri del cinema fanno a gara per salire
sul palcoscenico di Venezia: arrivano Bergman, Fellini, Antonioni
e la Mostra diventa un avvenimento internazionale

Toshiro Mifune, a destra, interprete del
capolavoro di Akira Kurosawa "Rashomon" (1951)



Cecile Aubry e Michel Auclair in
"Manon" di Clouzot, Leone di San Marco del 1949



Claudia Cardinale in "Vaghe stelle dell'Orsa" di Luchino
Visconti che vinse il Leone d'Oro nel 1965



Michelangelo Antonioni e Monica Vitti, regista
e interprete di "Deserto Rosso" del 1964

grandi, Chaplin e Ford di persona, si vedono buoni film, si aprono spazi e rapporti fino a quel momento ignorati (la Cina Popolare, la Germania Democratica), ma la mancanza dello statuto nuovo, pur allo studio in Parlamento, rende tutto molto difficile, con polemiche pesanti. Nel '73, così, per affrettarne l'approvazione, chiedo con gli altri sub-commissari che gestivano le altre mostre (musica, teatro, arti visive, ecc.), di non essere riconfermato. Lo statuto passa, comincia la nuova era: agli inizi con difficoltà di assestamento, poi, con il quadriennio che vede, dal '79, direttore Carlo Lizzani, con un netto miglioramento. Torna il

nome della Mostra (il nuovo statuto l'aveva eluso) e anche se è un po' cambiato - "Mostra Internazionale del Cinema" e non più "Mostra d'Arte Cinematografica" - non rinnega certo l'arte; le folle, come voleva Maraini nel '32, tornano in massa, e così i premi (i famosi "Leoni" cancellati dal '68). Nell'82, perciò, Lizzani può festeggiare un cinquantenario della fondazione con grande smalto e l'aria è di nuovo al bello. Scaduto Lizzani (con il nuovo statuto si è direttori per un quadriennio e non si è riconfermabili), ritorno io. Sembro quasi un abbonato a quella poltrona nel salone al primo piano del Palazzo del Cinema. Lizzani ha